Anno XIII. **Sabbato, 9 Giugno 1860.** **N. 158.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 8 GIUGNO

TRATTATO DEL 24 MARZO.

Quest'oggi è cominciata nel senato del regno la discussione del trattato di cessione di Savoia e Nizza alla Francia. Ecco la relazione presentata in proposito dall'ufficio centrale, composto de' signori senatori di Salmour, Cibrario, Galvagno, Coppi e Ridolfi, nel quale sono svolte le ragioni che consigliano l'approvazione del trattato:

Signori Senatori,

La prima impressione che si ha dall'esame del trattato di cessione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia è un segno di gran dolore. Il separarci da provincie sorelle, legate a noi per vincoli di secolare affetto, colle quali per un lunghissimo volger de' tempi abbiamo avuto comuni le gioie e le sventure, i pericoli e le vittorie, è sacrificio che, quando anche ne sia dimostrata la ineluttabile necessità, non può compiersi, senza grave rammarico, senza uno sforzo quasi eroico di civile coraggio.

Niuno può dimenticare che dalla gloriosa Savoia venne quella forza iniziale d'espansione che procacciò alla monarchia larghi e successivi accrescimenti di territorio. Tutti ricordano che la fedelissima Nizza, e i suoi porti furono il principio della nostra marina, e che non senza ragione Carlo il Buono, scrivendo a Carlo V imperatore, proclamava gli abitanti di quella riviera i *primi marinai del mondo*.

Ma dopo d'aver consentito al cuore lo sfogo d'un affetto che non si cancellerà mai, era debito dell'ufficio centrale lasciar per un momento in disparte il sentimento per non attenersi fuorchè ai calcoli della fredda ragione.

Procedendo su queste basi i vostri commissarii hanno pigliato ad esaminare

1. Lo scopo del trattato.
2. La convenienza del trattato.
3. La forma e la sostanza di esso.

Lo scopo del trattato è quello di renderci sempre più amica la Francia, dismettendo province ch'ella considera, secondo il gran principio delle nazionalità, come più francesi che italiane; dove in fatti si è in varii tempi manifestata qualche tendenza a diventar francesi; di dar una prova di gratitudine al magnanimo alleato che ci liberò dall'invasione, che ci aiutò a costituir l'Italia, e che col sancito principio del non intervento impedì che l'opera sacrosanta fosse disturbata o disfatta.

Lo scopo del trattato è di accarezzare l'amor proprio della Francia, l'utile suo, ed il nostro con una nuova solenne infrazione dei trattati del 1815, conchiusi dopo un trionfo di popoli a pregiudicio de' popoli, che s'erano prima ingannati con fallaci promesse di libertà e d'indipendenza; infine di render tutta la Francia solidale dei generosi sensi che mossero l'imperator dei francesi a stendere un braccio soccorritore all'Italia, con un merito ed una potenza d'iniziativa, che ha pochi riscontri nella storia. Atto di sublime eroismo è senza dubbio profonder sangue e tesori per un principio giusto e santo, senza voler altro che un compenso morale; ma quando uno dei collegati estende notevolmente i suoi dominii invocando quel principio, perchè non potrà invocarlo utilmente l'alleato, il cui concorso largo, sollecito, generoso, assicurò la vittoria? Questa è la dottrina, a nostro avviso, incensurabile della nazione francese, della quale Napoleone III si rese interprete chiedendoci la cessione di Savoia e Nizza.

Ed ecco che quasi senza avvedercene dallo scopo del trattato siano passati a giudicarne la convenienza. I vostri commissari lo reputano, o signori, non solo conveniente, ma necessario, ma indispensabile. In questo glorioso e periglioso travaglio del rinascimento della nazionalità italiana, fra tanti nemici e malevoli che ci attorniano, fra tante insidie che sorgono da ogni lato, potremo noi prudentemente confidarci delle sole nostre forze, o non abbiamo piuttosto bisogno di mantenere e rafforzare l'alleanza francese?

La questione posta in questi termini non può avere altra risposta che questa. L'alleanza francese è indispensabile.

Ora poniamo una seconda questione.

Sarebbe egli sperabile di mantenere e di rafforzare l'alleanza con la Francia, negandole quel compenso ch'ella ci chiede in virtù di quel principio medesimo di nazionalità, che abbiamo insieme propugnato sui campi di battaglia, resi immortali da tante vittorie?

Noi siam certi che pochi oserebbero affermarlo.

Ma invece sorgono molte opinioni rispettabili a mostrar i pericoli d'un compenso dato a queste condizioni, a contrastare che nel compenso proposto si faccia una verace applicazione del principio delle nazionalità.

Si teme da taluno che la cessione di Savoia e di Nizza lasci l'addentellato ad ulteriori domande di compensi territoriali pel caso di futuri ingrandimenti del regno italiano; che si voglia ricostrur l'impero di Napoleone I; che dopo d'aver dismesso terre di certa o di dubbia nazionalità francese, ci troviamo forzati a far mercato di terre italiane. — L'ufficio centrale non è compreso da questi timori. Anzi tutto non vede ragione per cui si possa fondatamente porre in dubbio la lealtà dell'imperatore dei francesi, che, essendosi fatto propugnatore del principio delle nazionalità, non potrebbe rinegare una professione di fede, la quale noi, dal nostro canto, non rinegheremo giammai. Sebbene in fatto di lealtà politica i timori non sieno talvolta che previsioni, pure nel caso presente, molte considerazioni escludono la possibilità del temuto evento.

La storia antica non si riproduce co' medesimi successi, poichè i nuovi elementi dovuti al progresso civile ne modificano profondamente lo svolgimento. A niun principe può sorridere adesso l'illusione d'una monarchia universale, o quasi. Appena uscito da'naturali suoi confini gli si farebbe incontro, a nome della nazionalità, la lega non solo dei re, — de' popoli; quella lega stessa che ha trionfato di Napoleone I, perchè tutti combattevano colla fiamma dell'amor patrio in cuore, perchè propugnavano il risorgimento delle oppresse nazionalità.

Ma i vostri commissarii, o signori, senza andare in traccia d'altri argomenti, amano meglio tornare sul primo e ripetere che nulla ci autorizza a dubitare che Napoleone III receda da quella via nella quale s'è messo spontaneamente al cospetto del mondo, e nella quale ha già impresso così splendide vestigia. Ed altronde ricordano con verace soddisfazione due solenni dichiarazioni fatte dal presidente del consiglio in un altro recinto. La prima cioè, che la cessione di cui ci occupiamo fa parte dell'intero sistema politico della redenzione italiana; l'altra che, compiuto una volta questo sagrificio indispensabile, il governo, piuttostochè cedere un palmo di terra italiana, rinunzierebbe alla speranza dei più desiderabili e più desiderati acquisti.

Se non che sorgono molti ad affermare che il principio delle nazionalità è violato colla cessione di Nizza, la quale essi affermano esser terra veramente italiana.

Se si guarda all'origine, Nizza è, come Marsiglia, una colonia greca. In tempi posteriori essa fece costantemente parte della Provenza, e come membro della contea di Provenza la considerò la Casa di Savoia, poichè dopo la dedizione, s'indicava col nome di *patria provinciae*.

Il dialetto che vi si parla è provenzale: dall'Italia la separano alti monti. Facili accessi la congiungono alla Francia. Certissimamente il dominio della casa italiana di Savoia v'ha introdotto molti elementi italiani, come molti ne aveva introdotti nella provenza il dominio dei papi in Avignone. Ammetteremo ancora che nelle antiche geografie il Varo segni i limiti estremi d'Italia. Ma quando ciò accadeva il sovrano d'Italia e delle Gallie era un solo, l'imperator de' romani.

Per istoriche tradizioni, per idioma, per configurazione topografica Nizza può dunque considerarsi come più francese, che italiana. E pertanto non si può dire che il principio della nazionalità sia violato nella cessione di Nizza alla Francia.

I nicesi, fatti giudici in causa propria, votarono in questo senso, ad immensa maggioranza, e con un picciol numero d'astensioni.

Taluni domandarono se in compenso della doppia cessione di Savoia e di Nizza, la Francia ci guarentiva i novelli acquisti dell'Emilia e della Toscana. L'onorevolissimo presidente del consiglio rispose in altro recinto che non aveva domandato nè desiderato tal guarentigia.

Ma i vostri commissarii credono, che una tale guarentigia sarebbe stata superflua. Essa infatti già esiste nello stabilito principio del *non intervento*, che induce l'obbligo di farlo rispettare, ad ogni modo, ed anche occorrendo coll'armi. Questo principio riguarda, è vero, solamente gli stranieri. Ma in quanto alle altre potenze d'Italia siamo forti abbastanza per guarentirci da noi.

La forma del trattato è stata soggetto di varii appunti. Vi fu chi disse che non era trattato, ma un preliminare di convenzione, essendo incerta la quantità di territorio ceduto, perchè non determinata la linea di confine.

I vostri commissarii invece ravvisano in esso tutti i caratteri sostanziali di un vero trattato, conchiuso dal Re in virtù dell'art. 5 dello statuto, colla riserva ivi espressa dell'approvazione del parlamento, perchè si tratta di variazione di territorio, e colla riserva inoltre, non prescritta dallo statuto della votazione popolare, in omaggio al principio che noi professiamo, ed in virtù del quale regna l'imperator dei francesi.

Nè incerti possono dirsi in senso assoluto i limiti della cosa ceduta. Il trattato cede le due provincie di Savoia e il circondario di Nizza, di cui son noti i confini. Ma siccome opportunamente si era convenuto all'art. 3 che una commissione mista determinerebbe i confini, secondo l'equità, tenendo conto della configurazione dei monti, e della necessità della difesa, [illegible] che la quantità di territorio ceduto alla Francia può essere ristretta, ma non allargata giammai. Ed infatti l'onorevole presidente del consiglio ha dichiarato all'ufficio centrale, che, sebbene le negoziazioni non fossero terminate, poteva peraltro accertare il senato che rimarranno italiane le due opposte pendici dell'alpi marittime, con Tenda e Briga, e le più alte valli della Vesubia e della Tinea; e che il forte di Lesseillon, devoluto alla Francia, sarebbe distrutto.

Riconoscono i vostri commissari che sarebbe stato più regolare che la linea definitiva di confine fosse stabilita, e che varie altre condizioni abbastanza rilevanti relative alla esecuzione del trattato avessero già fatto l'oggetto di una particolare convenzione, affinchè il parlamento potesse procedere con piena cognizione di causa in una questione così importante, come è quella della nostra futura linea di difesa, ed in altre che riguardano la quota del debito pubblico che la Francia dee assumere sopra di sè, non che il concorso che dovrebbe prestare pel traforo del Moncenisio. Ma il presidente del consiglio ha dichiarato come non sia sperabile di veder in breve tempo terminate tali controversie, e risulta dall'altro lato ai commissari che l'indugio alla determinazione del confine deriva appunto dallo zelo perseverante del governo nel sostenere i diritti e gli interessi della nazione. Ora, avendo lo stesso ministro soggiunto, che una più lunga dilazione all'approvazione del trattato potrebbe produrre inconvenienti assai gravi, per causa della precaria ed irregolare condizione in cui si trovano le provincie e il circondario ceduti, l'ufficio centrale ha creduto che il senato possa passare alla discussione del trattato, del quale per le considerazioni fin qui esposte ha l'onore di proporvi l'approvazione: avvertendo che in due uffici (3.o e 5.o) i voti dei senatori presenti furono unanimi in favore del trattato; e che nei tre altri i dissenzienti non oltrepassarono il numero di quattro (2 voti contrari nel 1.o ufficio, uno nel 2.o, uno nel 4.o).

Addì, 5 giugno, 1860.

Cibrario *Relatore*.

GLI STRAZI DEL CARDINALE CORSI

Non mancavano più al cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa, che le condoglianze d'un ribelle, l'arcivescovo Fransoni, e non ha ritardato ad averle, chè l'esule arcivescovo gli scrisse lamentando gli strazi che gli facevano soffrire.

L'onorevole guardasigilli è diventato per monsignor Fransoni un Diocleziano. Quanti conoscono l'egregio ministro Cassinis, la sua mitezza di carattere e lo spirito suo conciliative, non possono un istante solo dubitarne che monsignor Fransoni non abbia voluto scherzare, e parlando di strazi non abbia avuto in pensiero di paragonare le condizioni dell'arcivescovo di Pisa alle sue, che tutti sappiamo come siano infelici ed insopportabili.

Fatto sta che il cardinale Corsi, il quale ha rifiutato di obbedire alle leggi dello stato, fu invitato a recarsi a Torino ed avendo ricusato n'ebbe ordine espresso; che a Torino se la vive tranquillamente e come gli piace, che anzi ebbe facoltà di andarsene ove più gli gradisse, eccettuata la sua diocesi, non perchè al governo importasse del suo ritorno; ma perchè sapeva che non avrebbe potuto evitare dimostrazioni pericolose della popolazione irritata contro il suo arcivescovo.

Ci viene detto che il cardinale lascerà fra breve Torino per recarsi in una villa di sua sorella. Appena egli aveva espresso questo desiderio, tosto fu secondato dal ministro guardasigilli, il quale non pose altra condizione, fuorchè quella che il cardinale non rifiutasse di recarsi qui, se richiesto dal governo, alla quale egli ha consentito.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 8 GIUGNO

Presidenza Alfieri.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta antecedente, il presidente da lettura di una lettera colla quale il senatore Menabrea chiede un congedo che viene accordato.

I relatori dei diversi ufficii propongono l'ammessione dei senatori Caveri e Panizza Bartolomeo.

Il senato approva.

Il senatore *Alessandro Manzoni* presta il giuramento.

Fanti (ministro della guerra). Ho l'onore di presentare al senato due progetti di legge, l'uno, già approvato nell'altra camera per la leva militare nelle antiche provincie e nelle provincie annesse; l'altro per l'ammessione nei corpi dell'artiglieria e del genio di giovani ingegneri.

Pres. Do atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti al senato.

È aperta la discussione generale sul progetto di legge per l'approvazione del trattato per la cessione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Sen. *Arrivabene.* Il rifiutare la nostra sanzione al trattato che ci viene presentato sarebbe ormai inutile, della giustizia delle ragioni che ci muovessero al rifiuto non potremmo persuadere la Francia, non le popolazioni che in modo tanto solenne ed unanime pronunciarono il loro voto. Sarebbe anche dannoso perchè per cosa impossibile ci tireremmo addosso l'inimicizia della Francia e quella delle popolazioni di quelle due provincie; perderemmo un alleato potente. Votiamo dunque in favor del trattato, e con questo voto, io sono convinto che saremo benemeriti dell'Italia. Altre volte ministri costituzionali si trovarono in condizioni analoghe a quelle in cui si trova ora il nostro governo. L'esempio di una cessione di questo genere ce lo diede il Belgio. Nel 1839 la diplomazia chiedeva, quasi comandava, che il Belgio cedesse all'Olanda porzione del Lussembur-

ghese. Le popolazioni resistevano, ricordavano i sacrificii fatti per ricuperare la indipendenza, rifiutavano tornare suddite ad un governo, ad un paese di altra religione. Nel Belgio gli animi si commovevano, si apparecchiavano a resistere colle armi. Il governo del Belgio, ad evitare i danni della guerra che prevedeva senza alcun frutto, affrontando la impopolarità, resisteva, e quelle provincie erano regolarmente cedute, in obbedienza ai decreti della diplomazia.

Nel caso nostro le condizioni non sono eguali. Noi non cediamo la Savoia e Nizza malgrado il voto delle popolazioni, sì secondandolo; non le cediamo a popolo di religione diversa, e se quelle provincie in seguito alla cessione scapiteranno per ora dal lato della libertà politica, una solenne promessa e la forza medesima delle cose ci affida che anche nel vicino impero la libertà dovrà coronarne l'edificio.

Con questa cessione i vincoli tra i due popoli si faranno sempre più stretti.

Si biasima da alcuni l'alleanza francese, ma alleanze sempre si fecero, nè può dirsi che questa alleanza ci consegni incatenati in mano alla Francia, chè se l'aiuto della Francia è utile a noi, nemmeno l'amicizia dell'Italia è dispregiabile, e la Francia può averne bisogno.

Buona sorte d'Italia fu che in questo paese le libere istituzioni che ci reggono non furono strappate al principe dalla violenza popolare, ma dal principe concesse spontaneamente e sinceramente mantenute. Evitati i pericoli della rivoluzione, qui fu il nucleo intorno al quale si raccolsero le speranze d'Italia, e fu merito di questo paese, fu merito della politica di questo governo se l'Italia si farà. Io voto adunque in favor del trattato.

Sen. *Pallavicino Trivulzio*. L'onorevole ministro Mamiani disse nella camera elettiva che sarebbe stato inutile il deliberare, ove il suffragio popolare fosse riuscito favorevole alla Francia. Seguendo quella dottrina, non vi sarebbe più ragione a discutere, il suffragio ha parlato, a noi non resta altro che rassegnarci.

Alla cessione della Savoia posso rassegnarmi, la Savoia non è italiana, il principio della nazionalità è salvo. Ma alla cessione di Nizza non posso e non deggio rassegnarmi. A dimostrare che il Varo segna il confine tra l'Italia e la Francia io non citerò la testimonianza di molti scrittori; ne citerò uno solamente, ma di grandissima autorità: Napoleone I, il quale nel 1795 e più tardi a S. Elena, al sorgere ed al tramontare della sua carriera, collocava Nizza in Italia. In tanta distanza di tempi Napoleone ripeteva quel concetto, perchè era giusto ed egli lo sapeva.

Tutti gli antichi storici posero sempre a confini della Liguria la Magra ed il Varo. Ora niuno vorrà sostenere che i liguri non fossero italiani. La storia di Nizza è una perpetua protesta contro l'incorporazione alla Francia ed il distacco dall'Italia. I nostri antichi principi ordinavano che le leggi si facessero in francese per la Savoia, ma per Nizza in italiano. La lingua italiana si usa ancora a Nizza dal pergamo, si usa nel confessionale, Nizza diede alla letteratura italiana uomini illustri.

I trattati si fanno e si disfanno, ma non si distrugge la geografia, non si cancella la storia, non si annienta la nazionalità di un paese. Per l'interesse dinastico della casa di Savoia, il trattato può essere di buona politica, ma per il principio della unificazione alla quale aspiriamo esso non può essere accettato.

Si parla del voto. Io non ripeterò quanto si è detto della pressione esercitata sulle popolazioni, ritengo che se quel voto venne ottenuto colla violenza, fu cosa iniqua, ma anche ove fosse stato spontaneo lo ritengo nullo, perchè con quel voto si abdicò da parte delle popolazioni alla nazionalità e la nazionalità è inalienabile. Voi non potete sanzionare quel trattato. Non lo può il governo. Sopra di noi sta la nazione che non può tollerare che si violi quel principio per il quale essa tanto sofferse.

(Qui l'oratore parla della amazzone e della amputazione del membro guasto, e combatte nuovamente gli argomenti dell'onorevole Mamiani).

Voi dite: noi possiamo arrestarci nel nostro cammino. Guai a chi s'arresta! Ma non dovremmo arrestarci se il cammino sul quale siamo ci conduce ad un precipizio? Chi ci assicura che più tardi per aver Venezia non cederemo la Liguria, chi ci assicura che per altri progetti di ingrandimento non cederemo la Toscana, non stringeremo alleanza col re di Roma? La politica del carciofo vi troverebbe il suo conto. Ma questa politica non ispezzerà le catene che tengono stretta l'Italia. La Francia perchè il medesimo suo interesse glielo consiglia non volle e non vuole l'unità d'Italia. In questo non so dar torto alla Francia se consulta esclusivamente il suo interesse; alle guerre per una idea io non presto fede.

Ma abbiamo noi bisogno della Francia? Sì! Ma anche la Francia potrebbe aver bisogno di noi. Ci si parla di gratitudine alla Francia. Ma sapete dove ci condusse l'alleanza francese? A Milano e poi ai patti di Villafranca: più in là no. Io non conosco che siasi trattato nel colloquio di Plombières, ma sono certo che in quelle conferenze non si iniziò la grande opera della annessione.

Si obbietta che la Francia proclamando e facendo rispettare il principio del non intervento rese possibile l'annessione. Ma non è merito della Francia, sibbene fu ventura dell'Italia che in questa occasione, per diversi interessi Francia ed Italia riuscissero al medesimo fine. La Francia non poteva permettere che l'Austria, intervenendo, riacquistasse quella preponderanza che essa era venuta a distruggere; ecco perchè proclamò il principio del non intervento.

Della annessione e del movimento verso l'unificazione non ha merito il governo sardo; il merito sta nella costanza delle popolazioni. Non sono molti anni la stampa ufficiale ed ufficiosa del governo scherniva il programma della unificazione. Fu un errore quello di trasportare la quistione nazionale posta da Carlo Alberto nel campo della rivoluzione, in quello della diplomazia. Nelle guerre nazionali vero alleato è il popolo; guardate quali prodigi sta operando, mentre noi parliamo, in Sicilia.

Ma questa cessione, oltre all'essere un danno presente, è un pericolo per l'avvenire. Chi ci assicura che l'Italia, fatta grande e potente, non voglia più tardi rivendicar Nizza? Perchè gettare approvando il trattato il germe di futura discordia?

Io mi credo in dovere di protestare solennemente contro questa politica anti-italiana. Ho dichiarato che Savoia cederei volentieri, ma non potendo dar voto separato, voto contro il trattato.

Sen. *Bertazzi*. Si disse che colla cessione di Nizza, si viola il principio della unità italiana. Della Savoia, che tutti confessano francese, non discuterò. Vediamo ora come stiano le cose rispetto a Nizza. Io sono convinto che quella provincia sia francese, la vedo separata da noi da montagne altissime, le Alpi: la storia ci dice che fece parte della Provenza, il vernacolo che vi si parla è il provenzale. Il fatto della dedizione del 1388 nulla prova. (L'oratore porta l'esempio del principato di Neuchatel). In quei tempi le idee di nazionalità non erano ancor sorte, esse sono di origine moderna.

Solo una parte del circondario di Nizza, la valle della Roya, è, a quanto sembra, senza dubbio italiana. Si tratta di un piccolo lembo di terra con 15 mila abitanti. E per così poca cosa, se nelle trattative pei confini non potremo ottenere che quel tratto di paese rimanga a noi, vorremo noi affrontare il pericolo di vedere sciolta l'alleanza francese?

La separazione di quelle provincie da noi, dopo una unione di tanti secoli, è certamente dolorosa. Il Re ci descrisse con qual dolore egli abbia apposto la sua firma a questo trattato. Ma io non intendo come siasi potuto dire esservi in questa cessione un pericolo, perchè con questo si rinuncia a provincie affezionate allo stato, alla dinastia, per ottenerne altre, l'affetto delle quali è meno sicuro. A giudicare dalle apparenze mi sembra che si potesse sostenere il contrario. Savoia e Nizza votarono per separarsi da noi ed unirsi alla Francia, le provincie dell'Italia centrale, con voto altrettanto solenne, chiesero di essere a noi unite sotto un solo governo.

La votazione della Savoia e di Nizza è un fatto di grande importanza. È vero che si disse essersi ottenuto quel voto colla pressione e colle lusinghe, nè io vorrò sostenere che non siavi stata pressione. Ma non posso ammettere che tutti i voti siansi comprati, e la votazione segreta mostra che delle minaccie i votanti non aveano bisogno di tener conto. Ciò che influì sul voto di quelle popolazioni si fu la considerazione dei loro interessi tutti rivolti verso la Francia.

Si biasimò il trattato perchè fatto senza un corrispondente compenso. Non ripeterò quanto disse nell'altra camera l'onorevole presidente del consiglio rispetto al non dover noi chiedere guarentigia per le nuove provincie. Vediamo i fatti. Napoleone, impegnato a Villafranca, propugnava dapprima la restaurazione dei principi; la volontà delle popolazioni era per l'annessione, Napoleone poteva tergiversare ma poteva anche opporsi ricisamente, ma non lo fece, anzi, proclamando il principio del non intervento, rese possibile l'annessione. Io non vedo differenza sostanziale tra la ricognizione del principio del non intervento ed una formale guarentigia. Se l'Austria non può muoversi, gli altri principi italiani si guarderanno dal provocarci, e se ci provocheranno sarà per loro rovina.

Chiedono alcuni se questo principio sarà poi sempre rispettato. E la guarentigia, rispondo io, lo sarebbe? Del resto, anche morto Napoleone, vedo in questa quistione impegnato l'onore e lo interesse della Francia. Nelle parole colle quali ci si chiese la cessione si dice che col nostro stato, cresciuto da cinque ad undici milioni di abitanti, la Francia aveva bisogno di nuove guarentigie. Nella causa impellente della cessione ecco compresa implicitamente la guarentigia.

Se l'opera della costituzione del regno ingrandito fosse compiuta, se l'assimilazione fosse già fatta, noi potremmo fare da noi, per ora abbiamo ancora bisogno di un'alleanza, e non vi ha alleanza efficace e possibile all'infuori della francese.

Non trattenga il nostro voto il dubbio di cedere alcune centinaia di abitanti di nazione italiana, non badiamo a piccoli difetti nelle frontiere sotto l'aspetto militare. Alle Alpi saranno possibili in avvenire i pericoli, mentre nell'altra nostra frontiera i pericoli sono reali, urgenti, minacciosi.

Sen. *Vesme*. La stampa ufficiosa francese dice che è inutile che noi discutiamo, e che altro non ci resta se non dare il nostro voto in silenzio. Io all'opposto ritengo che qui tutti saranno convinti della necessità di esaminare maturamente questo trattato. Si parlò molto pro e contra, io credo che tutto non si sia detto, e mi proverò a svolgere nuovi argomenti.

Una cessione di territorio può farsi solo per due motivi o per utilità o per necessità, che in sostanza si riducono ad uno solo, quello della necessità.

Facciamo astrazione dalle ambizioni politiche che possono essere onorevolissime: alla guerra contro l'Austria noi fummo spinti da ambizione nazionale. In Italia il solo nostro stato ha questa ambizione; esso vuole essere forte per essere indipendente. Questa idea non è nuova in Italia, ma in questi ultimi tempi acquistò forza ed estensione maggiore.

La Francia ha essa pure la sua ambizione nazionale, quella di vendicare l'onta fattale coi trattati del 1815. La elezione di Napoleone si deve in parte certamente anche a questa cagione, che egli erede del primo impero, non poteva a meno di vendicarlo. Napoleone doveva obbedire al desiderio universale dei francesi, e cogliere l'occasione opportuna a lacerare que trattati.

Uno de' più gravi difetti di essi era la preponderanza accordata all'Austria in Italia, preponderanza che una volta essa non aveva, colla mira di opporla alla Francia. Il Piemonte posto in mezzo a due potenti vicini ad uno di essi dovea appoggiarsi, e scelse a sua alleata la Francia. La Francia ci prestò l'aiuto delle sue armi, ma lasciò l'opera a mezzo. La sapienza delle popolazioni seppe poi trar partito dallo stato delle cose e tra Villafranca e Zurigo l'opera dell'annessione era già iniziata. A Zurigo la Francia chiese in cambio dell'aiuto un compenso pecuniario, e con ciò sembrava escludere ogni altro compenso. Perchè lo daremo ora? L'influenza austriaca non può più risorgere, la Francia non potrebbe tollerare che l'opera sua, ottenuta a prezzo di tanto oro e di tanto sangue, venisse disfatta. L'annessione fu opera degli italiani, per essa la Francia non ebbe a fare nuovi sacrificii.

Per qual motivo dunque Napoleone III ci chiese la cessione della Savoia e di Nizza? Lo fece per interesse suo, per secondare le intenzioni dei francesi. Fu detto, e giustamente, che i francesi non hanno grande simpatia per noi. Mostrarono simpatia al principio della guerra, perchè la politica grandiosa dell'imperatore seduceva le loro immaginazioni, ma quando, terminata la guerra, ne videro le conseguenze, videro troni rovesciati, videro in pericolo il potere temporale del papa, che essi rispettano perchè ne ignorano la natura, la politica dell'imperatore incontrò molti avversarii.

Ecco il motivo che spinse Napoleone a chiederci Savoia e Nizza, nè io dirò che da parte della Francia la domanda non sia onesta, dico solo che dobbiamo esaminare, se noi possiamo acconsentire, se per noi v'ha necessità e utilità.

Molto credo potrei accordare alla necessità delle alleanze, non tutto, nè in alcun modo credo che per mantenere un'alleanza si debba mettere in pericolo lo stato.

(Qui l'oratore legge un brano di un documento diplomatico che dimostra come anche nel secolo scorso la casa regnante avesse rifiutato di cedere la Savoia).

Si parla della necessità della alleanza francese, e io pure la credo necessaria, ma ritengo che il nostro rifiuto di approvar questo trattato possa bensì scuotere, non distruggere l'alleanza colla Francia.

Si parla della gratitudine, ma la gratitudine, quando avremo ceduto quelle due provincie, non ha più ragione di sussistere. La Francia non ha veri e fermi alleati, e la nostra amicizia non è per lei indifferente. Dumouriez, ministro di Luigi XVI in cambio della nostra alleanza, già fin dagli ultimi anni del secolo scorso ci offeriva la Lombardia. Se allora eravamo tanto utili, quanto più non lo saremo ora che undici milioni d'italiani stanno uniti sotto un solo governo, e tutta Italia si commove ad un nostro cenno? Ammettiamo pure che, rifiutando noi la cessione, la Francia senza farsi nemica si tenga in disparte. Ma è certo che essa non potrà abbandonarci, che non vorrà veder distrutta l'opera sua, ripristinata l'influenza austriaca.

La votazione premessa al trattato costituisce una pressione sul parlamento. Essa fu una violazione dello statuto e dello stesso trattato che disse non dover aver esecuzione il trattato se prima non approvato dal parlamento.

Della nazionalità non parlerò. Non dirò che la Savoia sia italiana, non credo tuttavia che possa dirsi francese, la ritengo piuttosto una nazionalità mista, distinta dalla francese. In ogni modo non è titolo ad acquistare un territorio quello che le popolazioni siano di eguale nazionalità. Nizza fu detta italiana perfino da Napoleone I. Ma qui la quistione è di politica e di territorio, non di nazionalità. E sotto l'aspetto politico e territoriale, io non credo che si possa votare in favore del trattato.

Sen. *Corsi*. Darò il mio voto per l'approvazione pura e semplice del trattato, ma per ragioni diverse da quelle che possono muovere altri miei colleghi. Non per gratitudine, perchè anche noi in Crimea abbiamo fatto la parte nostra, e lo abbiamo fatto senza motivo d'interesse, mentre la Francia nell'aiutarci aveva ragioni sue proprie. È vero che la parte da noi presa in Crimea, ed i nostri sacrifici in quella guerra non possono paragonarsi a quelli della Francia in Italia, ma questa, lo ripeto, ci secondava, perchè aveva interesse a distruggere la preponderanza austriaca in Italia.

Non per la nazionalità francese delle provincie cedute, perchè questo sentimento di nazionalità non può esser in esse molto vivo, se prima della guerra non ci pensavano. Ritengo nondimeno che Nizza non sia italiana.

Non perchè trovi giusto il pretesto della rettificazione dei confini accampato dalla Francia. Essa avrebbe potuto in ogni caso accontentarsi di quelli che le erano stati lasciati nel 1814 e non andare più in là.

Non perchè la Francia possa a ragione temere di noi. La Francia sarà sempre una potenza che non avrà paura se non di tutta l'Europa riunita.

Non per la necessità che si allega, nè per la inutilità di un voto contrario. Se io credessi di dare un voto non libero, la mia coscienza mi comanderebbe di uscir dal senato e mi vieterebbe di deporre il mio voto nell'urna. Il fatto che noi siamo qui raccolti a deliberare mostra che un rifiuto è possibile, ed il trattato dice necessario l'assenso del parlamento.

Non per il pericolo che la Francia ci abbandoni, perchè io non credo a questo pericolo.

Ma io voto per fiducia nel Re, che firmò il trattato, e con animo addolorato è verso, ma ci chiese di approvarlo.

(L'oratore continua a parlare della lealtà del Re, della fiducia che si deve riporre in lui e ne' suoi consiglieri. Dà un'addio alle due corti d'appello di Nizza e di Chambéry ove stanno tanti suoi colleghi nella magistratura, e termina combattendo l'asserzione fatta nell'altra camera che con questo trattato sia segnata la fine del vecchio Piemonte.)

Sen. *Musio* (Per la debolezza della voce di questo oratore noi possiamo intendere pochissime frasi del suo lungo discorso. Del lungo esordio non possiamo rilevare se non i nomi di Adriano, Antonino Pio, Fabio Massimo, Scipione Asiatico, Scipione Africano e Pirro.)

.... Il senato per decidere della cessione deve prima conoscere bene i termini dell'alleanza .....

..... Intorno alla votazione di Nizza citerò cinque fatti: 1° Nizza fu consegnata alla Francia prima della votazione, solo la giurisdizione continuò ad esercitarsi in nome del Re. 2° L'organizzazione del governo provvisorio fu fatta in modo da rendere impossibile la libertà del voto. Vennero nominati quei pochi che quando tutta la popolazione era avversa alla annessione, soli stavano per la Francia. 3° Primo saggio di quel governo fu un proclama nel quale si diceva al popolo che la Francia non si sarebbe lasciata arrestare e che il Re desiderava un voto favorevole alla Francia. 4° Il clero, non bastando la pressione materiale, politica e degli interessi, esercitò pressione sulle coscienze. 5° Non fu presa alcuna cautela per guarentire la formazione delle liste elettorali, niuna cautela per assicurare che i voti non fossero scambiati ......

..... Il trattato nella forma in cui venne condotto è da condannarsi sotto l'aspetto morale, perchè è un'assoluta immoralità, sotto l'aspetto giuridico perchè affetto di nullità altamente vituperevole; sotto l'aspetto politico perchè è una incostituzionalità.

..... L'argomento addotto nell'altra camera dall'onorevole presidente del consiglio, tratto dallo uso frequente della lingua francese presso i nizzardi, a provare la loro nazionalità francese, non vale. Sappiamo che l'onorevole presidente del consiglio parla quasi sempre il francese, lo parla meglio dell'italiano, e non per questo egli vorrà dirsi certo cittadino francese, potrà credere di non essere italiano.....

(L'oratore termina il suo discorso tra gli applausi del senato).

Pres. Do la parola al ministro delle finanze per la presentazione di alcuni progetti di leggi.

Vegezzi (ministro delle finanze): Ho l'onore di presentare al senato il progetto di legge per la dotazione della corona, approvato già nella camera elettiva. Presento insieme tre altri progetti di legge per maggiori spese (uno di questi per ampliamento del carcere centrale di Pallanza).

A nome del mio collega il ministro dell'interno presento un altro progetto di legge per sussidii da accordarsi agli emigrati italiani ricoverati nel nostro stato.

Pres. Saranno stampati e distribuiti.

Sen. *Cadorna*; Non senza grave dolore io voterò in favor del trattato, ma lo farò per profonda convinzione della necessità ed utilità di accettarlo. Credo che esso sia una conseguenza legittima della politica italiana seguita dal nostro governo dal 1848 in poi. (Qui l'oratore fa una rivista retrospettiva della politica del governo sardo dalla battaglia di Novara fino all'ultima guerra)

Noi stringemmo alleanza colla Francia. Chi sosterrà che quella alleanza non ci sia stata utile? Eppure molte obbiezioni vennero fatte: si temè perfino per le nostre libertà, ma noi liberammo una porzione d'Italia e le nostre libertà le conserviamo anche al presente. A questa alleanza noi non possiamo rinunciare, non lo possiamo finchè non sia ricostituita la nostra nazionalità. Le alleanze sebbene biasimevoli contro nemici interni, contro nemici esterni sono molte volte necessarie.

L'onorevole senatore Pallavicini diceva non necessarie le alleanze; una guerra di nazionalità dover essere guerra di popolo. Ammetto che il concorso del popolo possa essere utile, ma in guerra contro esercito potente, contro fortezze di primo ordine, l'entusiasmo popolare non basta, ci vogliono baionette e cannoni.

Altri dicono giusto il principio delle alleanze, ma non doversi stringere colla Francia. Non saprei in verità quale altra alleanza fosse possibile all'infuori della francese. Avremo certamente da altre potenze simpatia, appoggio morale, ma questo non basta.

L'alleanza della Francia tanto più è da preferirsi, in quanto i due popoli sono stretti da comuni interessi. Hanno le due nazioni comune il fondamento dei loro governi, il suffragio popolare; comune l'interesse di escludere l'Austria dall'Italia, di lacerare i trattati del 1815. Si dice che colle alleanze ci renderemo vassalli di un'altra potenza; ma non si nega che questa alleanza necessaria abbia poi a farsi con uno stato forte. Nè credo che la nostra alleanza sia affatto senza vantaggio per la Francia.

Si dice che della annessione non dobbiamo gratitudine alla Francia. L'onorevole Pallavicino dice che la Francia dopo Solferino e Villafranca non fece altro. È vero che i popoli fecero molto, ma senza il non intervento proclamato da Napoleone non si sarebbe fatta l'annessione.

Napoleone non è mosso da capriccio. Chiede a noi ciò che la Francia domanda a lui stesso. La Francia vuole lacerati i trattati del 1815, per essa è quistione di onore.

Vengo alla quistione di nazionalità. Per la Savoia, il rispetto al principio di nazionalità mi induce a dar voto favorevole. Nizza paese di confine ha popolazione mista, chè i limiti frà i due popoli non sono nettamente segnati. A chi spetterà la scelta tra opinioni tanto contrarie se non alla popolazione? Era dunque indispensabile la votazione, e noi dobbiamo rispettare la decisione dei nizzardi.

(L'oratore continua ribattendo la accusa data dal sen. Pallavicino di politica dinastica, non italiana a quella seguita dal governo, poscia termina con alcune parole sulla quistione della frontiera militare).

Alle ore 5 1|2 la seduta è sciolta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 8 GIUGNO

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 1|2 la seduta è aperta.

Letto il verbale ed il sunto delle petizioni, si fa l'appello nominale.

Alcuni deputati chiedono ed ottengono la dichiarazione di urgenza per diverse petizioni di municipii relative all'istruzione pubblica.

Alfieri: Chiede al ministro della pubblica istruzione di voler trasmettere alla commissione incaricata dell'esame dei varii progetti di legge sulla pubblica istruzione la relazione del professore Scavia intorno allo stato dell' istruzione elementare nell'Emilia.

Mamiani (ministro della pubblica istruzione): Risponde che lo farà ben volentieri.

Vengono deposte sul banco della presidenza alcune relazioni su progetti di legge già stati presentati alla camera.

Vegezzi (ministro delle finanze): Presenta un progetto di legge per un credito di L. 30,000 per istudi sulla ferrovia delle Alpi svizzere.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia): Presenta un progetto di legge per prorogare i termini della legge 13 luglio 1857 sulle enfiteusi.

L'ordine del giorno reca la discussione dell'istruzione nel consiglio di stato di una sessione temporanea per lo studio e la formazione di progetti di legge.

De Blasis: Interpella il ministro dell'interno sulla prossima formazione della legge provinciale e municipale, desiderando sapere quali sono sommariamente i principii a' quali sarà essa informata. Accenna di volo alla necessità di dare in essa una maggior larghezza all'emancipazione dei comuni. Lascia in facoltà del ministro di scegliere il giorno in cui vorrà rispondere, purchè le sue spiegazioni possano in parte calmare la impaziente aspettativa delle nuove provincie dello stato.

Farini (ministro dell'interno): Si mostra disposto a rispondere anche oggi stesso.

Minghetti (relatore): La commissione non mancò di fissare la sua attenzione su questo riguardo; ma credette che tal discussione fosse per lo meno prematura. Se si parla di più larga emancipazione di comuni, si dee per altro verso por mente al principio dell'unità politica. D'altronde senza dati di fatto, senza uno schema di legge, questa discussione non porterebbe a nessuna conclusione, e in fin dei conti si ridurrebbe ad una semplice questione teorica.

Rattazzi: Sostiene che la discussione non sarebbe nè inutile nè inopportuna. Sembragli esser tutti d'accordo, imperocchè l'emancipazione dei comuni e l'unità politica sono principii generali ne' quali tutti convengono. La legge promulgata dal cessato ministero avere appunto questi due caratteri. Da ciò la necessità che il ministero attuale spieghi le modificazioni che intende apportarvi, alle quali, se indispensabili o proficue, intende sinceramente di dare il suo voto.

Farini (ministro dell' interno): Comincio dal dire che non intendo far la critica della legge promulgata dal cessato ministero. Questa critica retrospettiva sarebbe inopportuna ed ingiusta. L'annessione dell'Emilia e della Toscana hanno cangiato tutto, sia per le circoscrizioni territoriali, sia per gli ordinamenti locali ed altro. Io penso che la provincia debba avere delle prerogative più larghe, e ricuperare colla futura legge quelle che ha perdute colla vigente.

La legge sulla pubblica sicurezza, per esempio, è impossibile che sia applicata, tal quale è, nelle nuove provincie, stante la diversità di costumi, la moltiplicità di statuti particolari che esistono ne' diversi paesi. Anche la legge di pubblica beneficenza, quantunque sia buona e potrebbe stare, tuttavia per la mancanza della parte regolamentare non può esser recata ad effetto.

Ho voluto tenermi sulle generali, e credo che queste spiegazioni potrebbero bastare. Ma si tenga mente che non posso fin d'ora entrare ne' particolari, e quindi prego la camera di astenersi da questa discussione.

De Blasis: Insiste sulla sua proposta di fissare un giorno per trattare la questione.

Minghetti: Si oppone sempre più a che si abbia a tornare sopra una discussione anticipata.

Pres.: Interroga la camera se intende fare una discussione intorno a' principii che informeranno il futuro ordinamento amministrativo.

La camera si pronuncia negativamente a gran maggioranza di voti.

Il presidente dà lettura del seguente progetto di legge:

« *Art.* 1. È istituita presso il consiglio di stato una commissione straordinaria e temporanea per lo studio e la formazione dei progetti di legge dei quali verrà dal ministero incaricata.

« Ella potrà dividersi in più sotto-commissioni, secondo le materie.

« *Art* 2. È autorizzata l'iscrizione, nel bilancio del ministero dell'interno per l'anno 1860, della somma di lire 63,000 destinata a sopperire alle spese occorrenti per la detta commissione.

« Questa somma sarà stanziata fra le spese straordinarie del bilancio in apposita categoria colla denominazione di *Spese di commissioni per istituti legislativi.* »

Tibaldi: Dimanda al ministero se questa commissione si occuperà, oltre delle leggi amministrative, anche de' codici.

Farini (ministro dell'interno): Risponde che saranno passati ad essa alcuni progetti del ministro di grazia giustizia, relativi al notariato e altre cose di giurisdizione civile, ma non già i codici, che si stanno elaborando dalle commissioni, e che verranno presentati alla camera quando saranno terminati.

Tibaldi: Sapeva benissimo che esistono delle commissioni che stanno lavorando sui nuovi codici. Ma siccome sapeva altresì che quando saranno presentati alla camera, lo saranno in blocco per essere votati; così sarebbe mio desiderio che si passassero preventivamente a questa commissione, la quale vi metterebbe ogni suo studio per portarli alla camera dopo un profondo e maturo esame.

Boggio: Propone e svolge il seguente emendamento:

« È autorizzata la spesa di L. 60,000 per istudi legislativi.

« Questa somma sarà inscritta nel bilancio 1860 del ministero dell'interno tra le spese straordinarie, colla denominazione *Spese per istudi legislativi.* »

Farini (ministro dell'interno): Respinge l'emendamento Boggio.

Galeotti: Sostiene il progetto della commissione.

Depretis: Trova utilissima l'istituzione di una commissione per lo studio e la formazione di progetti di legge, ma vuole che il ministero conservi tutta la sua libertà d'azione e perciò tutta la sua responsabilità. I lavori vengano al parlamento come lavori del ministero, non come di una commissione. Approva lo stanziamento della somma, anche maggiore se vuolsi, ma per lasciare al ministero che ne disponga come creda.

S'impegna una discussione, alla quale prendono parte *Mari*, *Mazza*, *Minghetti* in favore del progetto della commissione, e *Tecchio* in appoggio alla mozione Depretis.

Messo ai voti l'emendamento Boggio, è rigettato.

Il presidente dà quindi lettura della seguente modificazione del progetto proposta da Depretis:

È autorizzata l'iscrizione nel bilancio del ministero dell'interno per l'anno 1860 della somma di L. 63,000 destinata a sopperire alle spese occorrenti a commissioni da nominarsi dal governo per istudi legislativi. »

Posta a partito, viene dalla camera respinta.

Alfieri: Propone che nell' articolo del progetto, alla parola « Commissione » si aggiunga « investita di tutte le attribuzioni del consiglio di stato. »

Cossilla: Appoggia la proposta Alfieri.

Minghetti: Mette innanzi la quistione pregiudiziale.

Molte voci: Ai voti! ai voti!

Il presidente mette ai voti il progetto di legge della commissione.

È approvato.

Pepoli Gioachino: Prego il ministro delle finanze di voler fissare un giorno per rispondere a una mia interpellanza che verserà sull'imposta fondiaria lombarda.

Vegezzi: Sono a disposizione della camera quando essa crede. Osservo soltanto che domani potrei trovarmi all'altra camera, se vi fossi chiamato dalla discussione che ivi ha luogo.

Pres.: Metteremo allora queste interpellanze all'ordine del giorno di martedì venturo.

Si procede allo squittinio segreto per la legge già votata, e se ne ottiene il risultato seguente: Votanti 202; favorevoli 178; contrari 24.

Alle ore 5 si scioglie la seduta.

Ordine del giorno del 9

Maggiori spese e spese nuove sul bilancio dei lavori pubblici 1860 per il servizio postale.

Spesa straordinaria del bilancio 1860 del ministero delle finanze per miglioramenti de' molini demaniali di Carmagnuola.

FATTI DIVERSI

Cambio di guarnigione. La notte scorsa è partito il regg. 35 della brigata Pistoia e iersera, venerdì, è arrivato il 39 regg. della brigata Bologna, salutato allo scalo della strada ferrata dello stato dagli evviva della popolazione accorsa numerosa ad assistere al suo ingresso.

Arresto. Il teologo coll. Ortalda, canonico della metropolitana, è stato trasportato nelle carceri criminali.

Volontario tedesco per la Sicilia. Il figlio di un alto funzionario di Berlino, dell'età di 17 anni, allontanatosi dalla casa paterna, scrisse ai suoi parenti essere già in via per arruolarsi nelle schiere di Garibaldi.

NOTIZIE POLITICHE

RIVOLUZIONE DI SICILIA

Riceviamo dalla Sicilia i due primi numeri del *Giornale ufficiale del governo provvisorio di Sicilia* del 29 maggio e 2 corrente, ed il primo numero dell' *Unità italiana* del 4° corrente che stampasi pure a Palermo.

Il generale Garibaldi è comandante in capo le forze nazionali in Sicilia.

F. Crispi è assunto in qualità di segretario di stato.

Con decreto 14 maggio da Salemi il generale Garibaldi ha assunto la dittatura di Sicilia nel nome di *Vittorio Emanuele Re d'Italia*, sull'invito di notabili cittadini e sulle deliberazioni dei comuni liberi dell'isola.

Con altro decreto pure del 14 è istituita la milizia composta di tutti i cittadini capaci di portare le armi da 17 a 50 anni.

La milizia è divisa in tre categorie:

I militi da 17 a 30 anni saranno chiamati al servizio attivo dei battaglioni dell'esercito;

Quelli da 30 a 40 anni si formeranno in compagnie pel servizio generale del loro distretto;

Quelli da 40 a 50 anni saranno pure formati in compagnie pel servizio interno del loro comune.

Con decreto 17 maggio da Alcamo è istituito un governatore in ciascuno de' 24 distretti della Sicilia.

Le sentenze, le decisioni e gli atti pubblici saranno intestati: In nome di *Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

Le leggi, i decreti e regolamenti, quali esistevano sino al 15 maggio 1849 continuano ad essere in vigore.

Un decreto 18 maggio da Partinico ordina che i danni cagionati dalle truppe borboniche saranno provvisoriamente indennizzati dai comuni, nei quali ebbero luogo.

Un decreto 18 maggio da Passo di Renna stabilisce che durante la guerra il giudizio de' reati, che si commettessero dai militari o da semplici cittadini, apparterrà ad un consiglio di guerra.

Un decreto del 28 maggio da Palermo istituisce una commissione di difesa, per provvedere a quanto è necessario per costruire barricate in tutta la città.

Con altri decreti della stessa data si nominano i questori della città e del distretto di Palermo, si istituisce una commissione pel riordinamento della milizia nazionale e si incarica l'intendente generale delle forze nazionali di esercitare sino a nuovo ordine le funzioni di tesoriere e di pagatore generale della Sicilia.

Pubblichiamo i seguenti due proclami del Dittatore:

Siciliani!

Il nemico ci ha proposto un armistizio che nell'ordine di una guerra generosa quale è quella che da noi sa combattersi, stimai ragionevole non denegarlo. — L'inumazione dei morti, il provvedimento pei feriti, quanto insomma è reclamato dalle leggi di umanità onora sempre il valore del soldato italiano. Per altro i feriti napoletani son pure fratelli nostri, benchè ci osteggino con nimistà crudele, e s'avvolgan tuttora nella caligine dell'errore politico; ma non sarà guari che la luce del nazionale vessillo gl' induca un giorno ad accrescere le file dell' esercito italiano. — E perchè i termini degl' impegni contratti sieno mantenuti colla religione di una lealtà degna di noi, si pubblicano i seguenti

Articoli di convenzione fra i sottoscritti a Palermo il giorno 31 maggio 1860:

1° La sospensione delle ostilità resta prolungata per tre giorni, a contare da questo momento, che sono le 12 meridiane del dì 31 maggio, al termine della quale S. E. il generale in capo spedirà un suo aiutante di campo onde di consenso si stabilisca l'ora per riprendersi le ostilità.

2° Il Regio Banco (1) sarà consegnato al rappresentante Crispi, segretario di stato, con analoga ricevuta, ed il distaccamento che lo custodisce andrà a Castellamare (2) con armi e bagaglio.

3° Sarà continuato l' imbarco di tutti i feriti e famiglie, non trascurando alcun mezzo per impedire qualunque sopruso.

4° Sarà libero il transito dei viveri per le due parti combattenti, in tutte le ore del giorno, dando le analoghe disposizioni per mandar ciò pienamente ad effetto.

5° Sarà permesso di controcambiare i prigionieri Mosto e Rivalta con il 1° tenente Colonna ed altro uff o capitano Grasso.

Il segretario di stato del governo provv. di Sicilia FRANCESCO CRISPI.

Il generale in capo FERDINANDO LANZA.

(1) *Il R. Banco si trova nel palazzo delle finanze.*

(2) *Castellamare si chiama il castello o cittadella di Palermo.*

Siciliani!

Quasi sempre la tempesta segue la calma, e noi dobbiamo prepararci alla tempesta, sinchè la meta sospirata non sia raggiunta intieramente.

Le condizioni della causa nazionale furon brillanti, il trionfo fu assicurato dal momento che un popolo generoso, calpestando umilianti proposte, si decise di vincere o morire.

Sì.... Le condizioni nostre migliorano ogni momento. Ma ciò non toglie di fare il dovere e di sollecitare il trionfo della santa causa.

Armi dunque ed armati, arrotar ferri e preparar ogni mezzo di difesa ed offesa.... Per le esultanze e gli evviva avremo tempo abbastanza; quando il paese sia sgombro dai nostri nemici.

Armi ed armati ripeto... Chi non pensa ad una arma in questi tre giorni, è un traditore od un vigliacco; ed il popolo che combatte tra le macerie ed i ruderi delle sue case incendiate per la sua libertà e per la vita dei suoi figli e delle sue donne, non può essere un vigliacco, un traditore.

Palermo, 1 giugno 1860.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7 giugno (mattina).

La *Patrie* e il *Pays* annunziano la proroga a tempo indefinito dell'armistizio, e ne concludono che la quistione siciliana sta per entrare nella fase dei negoziati.

Lettere da Messina del 3 recano che i consoli, ad eccezione di quello di Francia, hanno lasciato la città.

Da Palermo si annunzia la defezione delle truppe napolitane che occupavano la dogana.

Parigi, 7 giugno (sera).

Borsa di Parigi del 7.

Il mercato, sostenuto sul principio, divenne fiacco verso la chiusura.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 30 (vaglia stacc.)
id. id. 4 1|2 0|0 — 96 25.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 95 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 84 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 661.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.
Id. id. Lombardo-Venete 500.
Id. id. Romane —
Id. id. Austriache 513.

Parigi, 8 giugno (mattina).

Nessuna notizia dalla Sicilia.

Londra, 8. L'emendamento del signor Ferguson, il quale prorogava a tempo indefinito il voto sul progetto di riforma, venne rigettato da 269 voti contro 248, colla maggioranza di 21 voti favorevoli al governo. — Un altro emendamento ostile al progetto fu rigettato con 35 voti di maggioranza. — Il voto sull'emendamento Mackinnon, ostile al governo, avrà luogo lunedì venturo.

Genova, 8 giugno.

Si hanno numerosi ragguagli da Palermo, in data di Messina, 4. Pubblicansi a Palermo giornali nazionali; Garibaldi ha emesso molti decreti in ogni ramo di amministrazione. Fu creato un nuovo municipio e un ministero. Il barone Pisano ministro degli esteri; il sacerdote Andolino agli affari ecclesiastici. — I regii intorno a Palermo sono da'12 a 15 mila. Molte diserzioni. Nel palazzo delle finanze, preso il primo giorno dell'attacco, si rinvennero 4 milioni di ducati. — Garibaldi scrive a Bertani che può contrarre prestiti e debiti per Sicilia, perchè non mancano mezzi da seddisfarli. — Il danno patito dalla città è gravissimo: delle persone non molto. — Da Marsala si ricevettero a Palermo 1700 fucili; 100,000 cartucce; ottanta uomini. I napoletani occupano il palazzo reale. La porta di Termini perduta poi ripresa. — È arrivato a Palermo il generale Nunziante — Bixio è leggermente ferito; Carmi (?) gravemente. — Da Messina fu mandato ordine a tutte le guarnigoini dell'isola di concentrarsi sotto la città, ove si formerà un campo trincerato. La guarnigione di Girgenti è arrivata; aspettasi quella di Catania. — Catania è stata saccheggiata e bombardata. — Blocco rigoroso tra Calabria e l'isola.

Napoli, 6. Il re accetta la capitolazione: i napoletani s'imbarcherebbero parte per Napoli, parte per Messina. Ignorasi se Garibaldi sia disposto ad accettare.

G. ROMBALDO, Gerente

MUNICIPIO DI BAVENO
(Lago Maggiore)

Stante la vacanza di questa condotta medico chirurgica, alla quale va annesso l'annuo stipendio di L. 1050, oltre i vantaggi che presenta la situazione locale,

S'invitano gli aspiranti a far pervenire al sindaco sottoscritto con tutto il giorno 20 andante le loro domande corredate dai voluti documenti.

Dat. Baveno, il 7 giugno 1860.

Per la Giunta municipale
CARDINI Sindaco.

MOBILI ed articoli diversi con grande ribasso, via Guardinfanti, n. 3. — Ivi una libreria.

NEL NEGOZIO
GIUS^PPE^ VERGNANO

in Torino, via della Rosa Rossa, n. 15, continua la vendita della **SEMENZA BACHI**.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0, 90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

AVVISO
AI VILLEGGIANTI

Grande quantità di **sedie**, **seggioloni** e **sofà** inglesi, chiudibili, coloriti ad olio e biacca, da vendere dal minusiere **Marengo Luigi**, viale del Re, 36, Torino, a prezzi modici.

IL DEPOSITO di **Cioccolato** della premiata fabbrica del sig. ***Ravissot***, esistente nella Galleria Natta, venne trasferto unitamente alla fabbrica via Guardinfanti, n. 10.

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente,
in via della Zecca, n. 26.

SPECIALITÀ

già da 10 anni giudicata unica
per l'ottima sua qualità e durata

VERDETTO inalterabile preparato all'olio, per persiane.

VERNICE brillante in diversi colori, asciutta in due ore, per pavimenti o palchetti, più economica e durevole della cera e dell'olio.

Presso **RATTI** *negoziante in colori via S. Francesco di Torino.*

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

Altra in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

Stabile in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

Casa signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

Raccolta di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

D'affittare pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

Ricapito in *Torino* dal not. Teppati,
» o dal portiere, via Conciatori, n. 34;
» in *Racconigi*, dal geom. Bergesio.

RICERCA [Si]desidera una educatrice di nascita civile, libera, di buona salute, dai 25 ai 30 anni di età, da collocarsi presso una famiglia per l'educazione di una bambina.

La lingua italiana, francese, qualche principio di musica sarebbero le principali qualità d'insegnamento, non che la direzione e cure analoghe alla medesima.

Per le condizioni all'uopo dirigersi presso la segreteria del Giornale *L'Opinione*.

GALLERIA NATTA, Bottega N. 4 e 5, vicino al Caffè.

Il sig. M. BRAUT, fabbricante di ricami di Francia, ha messo in vendita: **1000 Parure**, lingerie di Parigi dal prezzo di 3 a 40 fr. — **2000 Cuffie** da cent. 60 a 15 fr. **Pizzi** di tutte le fabbriche *Chantilly*, *Cambray*, *Bruxelles*, ed a *punto di Venezia*. — **500** pezze di **Valenciennes** puro filo a prezzo di fabbrica. — Grande assortimento di ricami venduti al 35 per 100 di ribasso. **Vesti**, **Scialli**, **Fazzoletti ricamati**, il tutto a prezzi eccezionali, il 5 per 100 di sconto al contante.

SEMENTE BACHI DA SETA DI SMIRNE
pel **1861.**

La Ditta **Cravesana** e **Fasella** di Torino associata agli espertissimi fabbricatori di Seme Bachi da Seta signori **Fortunato Boretti** di **Smirne** e **Giuseppe Roncoli** di **Milano**, riceve commissioni per la produzione di Seme Bachi da farsi a **Smirne** dai suddetti suoi soci nel presente raccolto.

Portici della Fiera, n. 13, Torino.

Via Nuova, N. 14, primo piano, balcone sopra la porta

LIQUIDAZIONE DI LINGERIA

da vendersi in soli sei giorni, per motivo di partenza, numero 300 dozzine di camicie, ed altri articoli, a grande ribasso, pronti contanti.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

e di **ACQUE SOLFOROSE IN VOLTAGGIO** presso Serravalle.

Resta aperto dal 15 maggio a tutto ottobre. I programmi sono depositati presso la farmacia Dionisio, via Porta Nuova. — Per schiarimenti dirigersi al medico Direttore G. B. ROMANENGO in Voltaggio.

LE BANDAGE À RÉGULATEUR

reconnu le plus efficace pour la guérison et la contention parfaite des hernies et descentes, ne se trouve que chez l'inventeur **Henri Biondetti de Thomis**, qui a obtenu 9 médailles et plusieurs récompenses aux diverses expositions. À Paris, rue Vivienne, n. 48. Ecrire *franco*.

Nella farm. ***Depanis*** — **DEPURATIVO DEL SANGUE** — *Via Nuova,* ***Torino***

COLL'ESSENZA DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATA A VAPORE

superiore a tutti i depurati finora conosciuti.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima, e così preparata con tutta la diligenza, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall'età critica e dall'acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo efficacissimo, conviene nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi cagionati dall'abuso delle iniezioni, ec.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia** è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti, toglie ogni residuo contagioso e neutralizza il virus venereo.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, dee far una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, *mezza bottiglia L.* 6.

Si vende solo nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parig

Non più CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE

MELANOGÈNE — DICQUEMARE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9
Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

MIGLIORAMENTO
DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di ULISSE ROY di Poitiers
(Diploma d'onore straordinario 1856)

Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. **3**.

Essenza di Cognac (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. **6**. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. **4**.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, 9. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Farmacia Cerruti, via Po.

DRAGEES di **LATTATO DI FERRO**. Rimedio utilissimo per la cura della clorosi (*pâle couleur*) *fiori bianchi* e debolezza degli organi, e per procurare il beneficio de' *mestrui* a suo tempo; questo rimedio è scevro d'inconvenienti, poichè la sua azione non è violenta, ma sibbene riparatrice e tonica. L. 2.

INJEZIONE TANNICA
del D.re SOMMERVILLE

arresta in poco tempo gli *scoli recenti* o *antichi* dell'uretra, la *leucorrea* e *fiori bianchi*, anche prodotti da debolezza agisce potentemente come rinfrescante e cicatrizzante, e previene la malattia usandola tosto che si sente bruciore o solletico alla parte. L. 2 50.

MALE DEI DENTI

Le **Goccie inglesi** calmano prontamente il male de'denti prodotto da carie. L. 1. Esigere l'etichetta della farmacia Cerruti.

DEPOSITI: *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Monza*, Pellegatta; *Milano*, Migliavacca, Biraghi-Ravizza, Zappa-Franzini, Laudriani, Rapazzini, Stagnoli; *Bologna*, Mondini, Malagutti.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailhat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hann provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT**
M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi.*

contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinièr, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

ANTI-MICRANIA del Dott. **A. Hoffmann** — Uso esterno; effetto prontissimo; 5 franchi la boccetta. Casa Flon, *rue Taitbout*, 28, Parigi; e nelle principali farmacie di Francia e dell'estero.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvato dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. Barbiè, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Denegri e Bruzza; -Nizza, Dalmas; -Alessandria, Basilio; -Asti, Boschiero; -Casale, Bava; -Aosta, I. Gallesio; -Biella, I. Gambarova.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. E adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria, *Basilio*; Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti*; Chambéry, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoto*; Cuneo, *Cairola*, *Forneris*; Genova, *Bruzza*; Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi*; Mortara, *Sartorio*, *Morelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas*, *Verany*; Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza *Franz*; Santhià, *Aimonino*; Savona, *Albenga*; Saluzzo, *Bongiovanni*; Sassari, *Solinas*; Savigliano, *Calendra*; Torino, *Bonzani*, *Depanis*, *Cerruti*, *Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5.***

Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.